

Già si delinea un nuovo pericoloso conformismo: la Grillo-mania

il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Solo chi ignora le lezioni della storia può considerare un episodio marginale e magari persino divertente la cacciata dei giornalisti (solo quelli italiani) dal retropalco di San Giovanni, dove Beppe Grillo si apprestava a vivere la consueta apoteosi. E meno male che la direttrice di Sky, respingendo la censura, ha messo le immagini della diretta tv a disposizione di tutti. Poi l'anatema è caduto e la stampa è stata ammessa, ma resta la convinzione che un nuovo conformismo stia dilagando, fondato sul rapporto mistico ed esclusivo fra il capo carismatico e la folla: una relazione che non ammette nulla in grado di rompere l'incantesimo.

Giornali e giornalisti hanno le loro peccche e i loro limiti, ma inevitabilmente tendono a relativizzare l'evento e il suo protagonista. Pongono domande, introducono elementi critici: magari scoprono che lontano dal palco e dalla "trance" mediatica il leader è piuttosto ovvio e banale nelle sue affermazioni. Tuttavia la capsula del conformismo protegge il "grande comunicatore". Una volta tenuta a distanza la stampa, rea di non aver saputo descrivere in tempo i contorni

della nuova era, nulla si frappone all'incontro fra il leader e la massa.

È una vicenda già vissuta, ma - come si dice - la prima volta la storia è una tragedia, la seconda una farsa. E infatti la folla che si accalca ai comizi di Grillo vuole solo ascoltare, ridere e applaudire, come se si trovasse a vivere uno spettacolo emozionante. Come se assistesse - ma molto in grande - a una puntata di "Zelig". Con Grillo la politica è teatro e il teatro è politica. Ma guai a introdurre la critica, il distinguo. Nulla può turbare il nesso magico che lega il capo al suo popolo. Anche questa l'abbiamo già sentita, ma tant'è: il conformismo richiede che il passato sia dimenticato e il futuro sia molto vago, avvolto in una nube favolosa.

Grillo è stato assai abile nel trasformare le elezioni in un referendum intorno alla sua persona. Non un referendum sull'Europa, sulla moneta unica, sulla "casta" o sugli altri temi che egli evoca nei comizi, riuscendo quasi sempre a tradurli in slogan di pronto consumo: ma un vero e proprio referendum su Beppe Grillo. Il che richiede che gli elettori si trasformino da cittadini in segua-

ci di una fede religiosa. C'è da stupirsi che Grillo detesti la stampa e la consideri solo un fastidioso ostacolo lungo il sentiero della missione che si è dato?

S'intende che di tutto questo, e in particolare del nuovo conformismo in cui si sta adagiando una fetta consistente dell'opinione pubblica (lunedì sapremo quanto consistente), sono responsabili le forze politiche tradizionali. Sul loro fallimento è cresciuto il malessere e il risentimento. Da queste frustrazioni è nato il Movimento Cinque Stelle. Grillo in apparenza propone una rivoluzione radicale, senza precisare di cosa si tratti. In realtà chiede agli italiani di investire su di lui, di assumerlo come guida e punto di riferimento. Senza porsi troppi interrogativi sul domani.

Di più non è dato sapere. Ma certo il prossimo Parlamento vedrà una contrapposizione iniziale aspra fra le forze razionali (ed europeiste): il centrosinistra di Bersani, il centro di Monti, una parte della destra. E il fronte populista, in sostanza anti-europeo: Grillo, appunto, e l'ultimo Berlusconi. Sulla carta un asse di governo e un asse di opposizione. La stabilità del paese si gioca su queste linee e si decide nelle prossime ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voto come referendum
sul comico (senza
accorgersi della gravità
di censurare la stampa)

